

FRANCO SALVATORI

SVILUPPO LOCALE E CRESCITA ECONOMICA NELLA MARSICA

1. *Le difficoltà della crescita economica.* – Intorno alla metà degli anni '70, quando alle difficoltà di origine interna l'economia italiana dovette aggiungere quelle che le venivano da un quadro internazionale entrato in crisi a causa del repentino impennarsi dei costi delle fonti d'energia, a chi si soffermava ad esaminare la realtà economico-territoriale dell'Abruzzo parve di riscontrare effetti di particolare negatività per la globalità delle aree interne (Salvatori, 1977). Tanto da indurre a prospettive pessimistiche anche per l'unica area dell'interno regionale che, fino ad allora, aveva mostrato di possedere promettenti condizioni di sviluppo: il Fucino e i contermini territori che, gravitanti sul polo urbano di Avezzano, costituiscono la subregione storica della Marsica (1).

Le ragioni del pessimismo risiedevano, anzitutto, nella constatazione che il tessuto industriale che si era andato costituendo e aveva alimentato un certo processo di crescita mostrava ora elementi di fragilità, con spiccati caratteri di marginalità. Sorretto da investimenti limitati e da una imprenditorialità spesso improvvisata o preoccupata esclusivamente di un profitto davvero non commisurato al basso grado di rischio assunto in virtù di agevolazioni e incentivazioni di ogni genere, il processo di industrializzazione era andato poco oltre i pur vistosi progressi degli anni '50-'60 (SOMEA, 1969; Cori, 1970), non si era arricchito di iniziative che allargassero significativamente la base produttiva e accusava pertanto duramente i contraccolpi della crisi, con un gran numero di imprese in cronica cassa integrazione e molte altre definitivamente estromesse dal mercato.

(1) Per un inquadramento dell'identità storico-geografica della regione marsicana, resta fondamentale il saggio di R. Almagià (1910). La ricostruzione delle trasformazioni territoriali conseguenti al prosciugamento del Fucino è stata oggetto di attenta analisi da parte di A. Giarrizzo (1971), mentre per una rilettura di quali fossero le condizioni socio-economico-territoriali della Marsica agli inizi degli anni '50 e quale fosse il ruolo che essa avrebbe dovuto assolvere nell'assetto regionale abruzzese si veda Ministero dei Lavori Pubblici (1955).

Anche dal punto di vista della diffusione territoriale, il processo di industrializzazione mostrava segni di debolezza poiché oltre la metà delle unità locali operanti nella subregione e quasi i due terzi degli addetti ricadevano nell'ambito del nucleo industriale di Avezzano, al di fuori del quale unica realtà industriale di una qualche fisionomia appariva la modesta concentrazione spontaneamente determinatasi nel comune di Carsoli (Piani del Cavaliere) per l'attrazione esercitata dalla prossimità a Roma, attraverso il percorso autostradale.

La situazione industriale della Marsica appariva, dunque, non troppo dissimile da quella sperimentata dal Mezzogiorno nel suo complesso, con la mancata creazione di indotto da parte di interventi pubblici pur consistenti, con una scarsa incidenza nel tessuto produttivo, sociale e territoriale, con elementi di assistenzialismo economico viepiù accentuati dalla congiuntura critica attraversata (Celant e Morelli, 1986).

Anche il comparto agricolo, del resto, che fra l'altro conservava ancora un ruolo primario nell'ambito dell'economia fucense, destava motivi di preoccupazione crescente. E ciò non solo e non tanto per il progressivo e ormai quasi totale abbandono da parte delle pratiche agricole degli spazi di più elevata altitudine e delle vallate confluenti nella conca dell'antico lago, ma principalmente per l'incapacità dell'apparato strutturale operante nello spazio di massima redditività, costituito dall'alveo del Fucino, di superare la soglia riorganizzativa necessaria per adeguare dimensione aziendale, organizzazione dei fattori produttivi e capacità distributiva alle mutate esigenze del mercato nazionale e comunitario, orientato verso forme di più intensa capitalizzazione e di più ampia integrazione con le strutture di trasformazione e di servizio.

La crescita del terziario, invece, più che motivata da un allargamento della base economica, si alimentava dalla dilatazione delle attività di servizio tradizionali (in particolare commercio al dettaglio), delle altrettanto tradizionali funzioni della pubblica amministrazione e di quelle più recenti legate al consolidamento dello stato sociale. Le une e le altre fornivano «rifugio» alla forza-lavoro che continuava ad abbandonare l'agricoltura e che non trovava più sfogo nell'emigrazione. Il flusso migratorio, anzi, in coincidenza con la crisi economica internazionale, segnava ormai un'inversione di tendenza e i rientri finivano per confluire anch'essi nel terziario e/o nell'edilizia (Gentileschi e Simoncelli, 1983). Quest'ultima, vuoi per necessità di rinnovo del patrimonio abitativo, vuoi per la domanda di alloggi nelle aree di concentrazione della popolazione, vuoi per la domanda di abitazioni da destinare al turismo residenziale di fine settimana che si originava dall'area urbana di Roma, risultava essere l'unica attività produttiva in costante espansione, aprendo, peraltro, un nuovo capitolo di problemi – allora poco o affatto avvertito – in ordine alla tutela delle condizioni ambientali (Vitte, 1978; Salvatori, 1990).

Al pessimismo valutativo si aggiungeva poi delusione per quelle che apparivano le occasioni perdute di uno sviluppo territoriale che avrebbe do-

vuto integrarsi efficacemente nel tessuto regionale e fare da saldatura con le limitrofe realtà economico-produttive in fase di espansione.

Dai programmi di infrastrutturazione del territorio e dai vari documenti di programmazione, sia precedenti che immediatamente successivi alla costituzione della Regione Abruzzo, ci si attendeva, infatti, che l'economia del Fucino si inserisse in maniera organica nel processo di sviluppo regionale – costituendone anzi una delle aree portanti – e nel più vasto circuito nazionale, collegandosi velocemente con le aree forti della vicina regione laziale e della Campania (ISPE, 1970).

L'integrazione a livello regionale sarebbe dovuta avvenire tramite la direttrice valle del Pescara-Valle Peligna-conca del Fucino; direttrice che si sarebbe fondata sugli elementi portanti già esistenti, costituiti dalla ferrovia Roma-Sulmona-Pescara e dalla statale Tiburtina-Valeria, e si sarebbe ulteriormente rafforzata con il completamento del sistema autostradale abruzzese e con la disponibilità di metano proveniente dai giacimenti del Vastese.

L'asse suddetto si sarebbe quindi raccordato, proprio all'altezza di Avezzano, con le aree economiche più progredite della Campania e del Lazio meridionale, mediante una superstrada lungo la Val Roveto, affiancata alla linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca, da potenziarsi. Un ulteriore raccordo era prevedibile, poi, con l'area Rieti-Cittaducale, mediante il miglioramento della viabilità ordinaria lungo la valle del Salto (Landini, 1972).

Pessimismo e delusione apparivano dunque fondati, anche se a giustificazione del mancato vitalismo economico dell'area potevano essere invocate da un lato, come visto, la negativa evoluzione strutturale dell'economia nazionale, quale cornice di riferimento non prescindibile, e dall'altro la realizzazione frammentaria e parziale del quadro infrastrutturale programmato dovuta in parte al motivo contingente della carenza di finanziamenti e in parte a ragioni d'ordine più generale, come proverebbe la circostanza che ancora oggi l'assetto infrastrutturale è realizzato solo parzialmente.

Ma, in realtà, a distanza di tempo, si può affermare che la crisi di quegli anni era la crisi di un modello di sviluppo, che, essendo fondato – come per tutto il Mezzogiorno – sulla grande dimensione e sulla concentrazione territoriale delle risorse (e quindi sull'accentuazione degli squilibri, sia pure in vista di un successivo riequilibrio), non trovava spazi di ulteriore affermazione in quella realtà geografica. Una realtà che, malgrado subisse da più decenni un'intensa sollecitazione alla polarizzazione sull'area del Fucino e su Avezzano, affondava le sue radici in una vicenda storica la quale, pur non avendo creato integrazione, aveva privilegiato la dimensione medio-piccola e determinato il sostanziale equilibrio del tessuto insediativo, dei potenziali produttivi, degli apporti più ampi di natura sociale e culturale al processo di evoluzione territoriale (Paci e altri, 1964). Vere e proprie qualità dei luoghi, la cui tendenziale rivalorizzazione, assieme ad altri fattori di cui diremo più oltre, ha posto le premesse, a partire dallo scorcio degli anni '70, per una ripresa su basi più ferme dello sviluppo economico-territoriale.

2. *Le profonde trasformazioni di una regione interna.* — Certamente le tendenze in atto fino a tutti gli anni '60, ed operanti fin dalla seconda metà del secolo scorso, giustificavano ampiamente e davano logico supporto alle impostazioni, anche di natura volontaristica, fondate sull'esigenza dell'accumulazione territoriale delle risorse: condizione necessaria per la trasformazione in senso moderno delle strutture produttive ma anche condizione indispensabile per elevare la qualità dei servizi e per innescare circuiti cumulativi che avessero riverbero sulla capacità di autonoma ideazione e concezione rispetto agli spazi «forti».

Tali tendenze si erano alimentate a processi dispiegatisi a scala temporale e spaziale di vasto respiro, che avevano riguardato il totale riassetto delle strutture geografiche di interi spazi continentali a partire dall'età contemporanea.

Ma, nel caso della Marsica, si erano andate intrecciando con mutamenti d'assetto a scala locale particolarmente incidenti: in primo luogo, e fondamentalmente, il prosciugamento del Fucino.

In conseguenza della profonda trasformazione operata nella geografia fisica della regione marsicana, infatti, a un primitivo impoverimento del territorio circostante l'alveo, quale diretta conseguenza della scomparsa di colture che non sopportarono il sensibile peggioramento delle condizioni del clima verso caratteristiche di marcata continentalità, subentrò ben presto un radicale processo innovativo di trasformazione del tessuto geografico-economico dell'area. Al quadro insediativo con caratteri di equilibrio e di parcellizzazione si andò via via sostituendo, infatti, un assetto del territorio funzionalmente orientato da una crescente gerarchizzazione dei centri, con innalzamento del livello dei servizi disponibili per l'allargamento della base produttiva conseguente ad eccezionali avanzamenti nel settore agricolo e in parte anche in quello secondario (Giarrizzo, 1971).

Fino dal definitivo prosciugamento del Fucino, la Marsica condivideva con il resto dell'Abruzzo e del Mezzogiorno l'estrema povertà delle risorse, la durezza della quotidiana fatica per strappare alla terra prodotti appena sufficienti al sostentamento di una popolazione quantitativamente modesta ma pur sempre esuberante.

L'asprezza della cerchia di monti calcarei che fanno corona alla conca e che, elevandosi anche al di sopra dei 2000 m delimitano l'ambito regionale (2), la povertà dei ghiaiosi suoli di fondo valle, l'impaludamento di quelli perilacuali e delle

(2) Storicamente, come ovvio, la regione marsicana ha avuto identificazione più o meno ampia a seconda dell'assetto politico-amministrativo. Mai, comunque, si è ristretta entro confini più limitati di quelli della diocesi dei Marsi. Attualmente, facendo premio su un criterio funzionalista, il territorio organizzato dalla polarità urbana di Avezzano comprende uno spazio più ampio di quello diocesano per cui la Marsica, nella sua delimitazione più estensiva, include oltre alla piattaforma lacustre del Fucino, i bacini tributari dell'antico lago (Valli Marsicane), la Val Roveto (alto Liri), i Piani Palentini, i Piani del Cavaliere. A questi territori si debbono aggiungere quelli dei comuni di Ovindoli (Altopiano delle Rocche), di Pescasseroli e Opi (area orientale del Parco Nazionale d'Abruzzo) (Gasparoni, 1970; Piroddi, 1974; SOMEA, 1991). In tal modo la superficie complessiva assomma a circa 2000 km², pari al 40% del territorio della provincia dell'Aquila.

conche minori in conseguenza dell'irregolarità del regime idrologico permettevano, infatti, solo un'agricoltura al limite della sussistenza, fondata su una combinazione produttiva che vedeva salire fino ai 1000 m la coltivazione del frumento. Anche le attività silvo-pastorali, malgrado lo storico rilievo che l'allevamento ovino transumante rivestiva in alcune aree della regione (Valli Marsicane; Altopiano delle Rocche), risultavano assai poco sviluppate per il millenario sfruttamento dello scarso mantello forestale e per la magrezza dei pascoli. Uniche aree ove i disagi delle condizioni naturali si attenuavano risultavano essere i Piani Palentini e la stretta fascia collinare intorno al lago (3) dove, pertanto, insistevano i centri più cospicui: da Celano a Tagliacozzo, a Pescina e ad Avezzano.

Le popolazioni della Marsica, dunque, pur gravitando sul lago – baricentro fisico e antropico della regione – risultavano caratterizzate da una scarsa integrazione socio-economica; l'individualità regionale, peraltro, pur non essendo affidata a stretti legami di interazione territoriale, risultava ben netta e presente essendo ancorata ad elementi fisici chiaramente individuabili e soprattutto a fattori culturali ascrivibili alla fiera montanara di una identità storica precisata (la discendenza dai Marsi), la facilità di una delimitazione fisionomica (l'esistenza di una diocesi dei Marsi fin dal VI secolo), l'appartenenza ad una vicenda storica sostanzialmente unitaria (Almagià, 1910).

Ben diversamente dopo il prosciugamento del Fucino. Già con l'inizio dei lavori (nel 1854), l'impiego di maestranze locali (furono impegnati, nei 24 anni necessari per il lavoro di bonifica, fino a 4000 uomini) aveva determinato cospicui flussi di redditi, che, ad opera terminata (l'emissario principale venne aperto nel 1862, ma la definitiva sistemazione idraulica fu portata a compimento nel 1876), si consolidarono ed ampliarono, determinando quella radicale trasformazione di cui si è detto.

La compagine demografica dell'intera area, come precedentemente delimitata, assunse ritmi di crescita inusitati fino a quel momento. I circa 95.000 abitanti censiti nel 1861, rimasti pressoché invariati nel 1871, erano saliti a 113.000 nel 1881 ed erano andati via via aumentando fino a raggiungere le 145.000 unità nel 1951 (4). Si registrò dunque un aumento complessivo, nel

(3) I primi, il pianoro alluvionato dal fiume Imele, della stessa origine geomorfologica della conca del Fucino, dalla quale lo separa una sella insensibile, per essere l'unica vasta area pianeggiante disponibile per l'agricoltura; la seconda, per la mitigazione climatica dovuta alle acque, che consentiva il prosperare dell'ulivo e della vite, e per la possibilità di sfruttare le pur modeste risorse ittiche.

(4) La repentina crescita demografica avvenuta negli ultimi decenni del secolo scorso è da mettere in relazione, oltre che con il migliorato tenore economico della popolazione, con un certo afflusso di contadini dall'Italia di nord-ovest e dalle Marche, chiamati dai Tortonari per le opere di bonifica e di messa a coltura delle nuove terre. Questa presenza (di cui si trova abbondante traccia nei cognomi dei centri pericuali) non dovette rimanere indifferente alla realtà sociale e culturale locale essendo, con ogni probabilità, portatrice di quelle istanze di tradizione socialista che troveranno l'alfiere in Ignazio Silone ed esplicitazione nelle lotte per la rivendicazione delle terre oltre che in comportamenti elettorali tanto diversamente orientati rispetto al contesto regionale più ampio. Peraltro, anche nelle innovazioni più recentemente introdotte nell'agricoltura del Fucino, e di cui diremo più oltre, pare scorgersi traccia di una tale presenza, come farebbe pensare la diffusione della coltivazione del radicchio.

periodo considerato, di oltre il 55%, assai più elevato di quello dell'intera provincia dell'Aquila (34%) e più consistente di quello registrato nell'intera regione abruzzese (50%).

La messa a coltura dell'antico alveo e la localizzazione di impianti industriali per la produzione saccarifera avevano infatti impedito l'insorgere dei consistenti flussi di emigrazione verso l'estero che caratterizzavano in quel periodo il Mezzogiorno e l'Abruzzo, ma avevano altresì determinato attese di occupazione *in loco* che si dovettero rilevare più tardi infondate, quando si constatò che una diffusissima sottoccupazione (peraltro favorita nel periodo fascista dal pratico impedimento dell'emigrazione) aveva determinato una pressione demografica critica su risorse che attendevano di essere sfruttate secondo più moderni orientamenti, sia produttivi che organizzativi. Già nel 1889, 11.000 dei 14.000 ha che formavano la proprietà Torlonia – ossia la gran parte delle terre bonificate andate alla famiglia Torlonia quale compenso dell'opera di prosciugamento – erano ripartiti in 305 aziende condotte da affittuari; ma i subconcessionari di tali aziende assommavano ad altre 6000 unità. Successivamente, la conduzione diretta andò ininterrottamente ampliandosi, determinando una spaventosa polverizzazione delle affitanze e la loro assurda frammentazione in «fettucce» o «lenze», che misuravano non di rado appena 2 o 3 m di larghezza e 500 di lunghezza. Nel 1950, la superficie agraria era frazionata in 28.000 parcelle, ripartite fra quasi 8000 affittuari, la metà dei quali disponevano di meno di un ettaro di terreno (Ente Fucino, 1953; Pedreschi, 1953).

In effetti, la crescita della popolazione, generalizzata nel primo trentennio successivo al prosciugamento, aveva riguardato soprattutto l'area più direttamente interessata dalle vicende dell'antico lago e coincidente in pratica con il suo bacino imbrifero. La piana del Fucino e le sue propaggini vallive, che in termini demografici rappresentavano nel 1861 il 30% della popolazione marsicana, ne assommavano, al primo censimento di questo dopoguerra, circa il 50%. Inoltre, la gran parte di questa crescita era stata assorbita da Avezzano, mentre gli altri centri perilacuali restavano stazionari o addirittura subivano decrementi.

Avezzano, da modestissimo borgo di pescatori, si era andata sviluppando con ritmi elevatissimi ed era passata dai circa 5000 ab. del 1861 a 23.000 del 1951 malgrado il rovinoso terremoto del 1915 avesse provocato quasi 11.000 vittime (30.000 nella regione marsicana), lasciando la sua traccia più evidente nella monotona geometria urbanistica ed edilizia della ricostruzione (Baratta, 1915). Sede dell'amministrazione Torlonia, Avezzano si era andata imponendo quale centro-guida della subregione, assumendo funzioni centrali di rilevanza regionale, avvantaggiata in ciò anche dalla sua posizione nodale alla confluenza delle valli del Salto, del Turano e dell'alto Liri verso il Lazio, e delle naturali vie di penetrazione verso l'interno della regione abruzzese, ossia verso le conche dell'Aquila e di Sulmona (5).

(5) La sferzata inferta ad Avezzano dal terremoto dovette risolversi in una ulteriore occasione di progresso per la città che seppe avvantaggiarsi non tanto delle risorse per la ricostruzione

Nel resto della Marsica i segni del declino si andavano, invece, nettamente affermando, e trovavano una vistosa conferma nell'emorragia emigratoria (6) che colpiva non solo i centri più modesti ed isolati, ma che includeva anche su quelli di maggiore consistenza, come Celano e Tagliacozzo, che prima dell'affermarsi del ruolo egemone di Avezzano avevano guidato le sorti dell'area ed avevano conosciuto un passato di sviluppo urbano-mercantile di non trascurabile rilievo.

I segni del depauperamento erano più evidenti nelle aree marginali: nell'alta valle del Liri (Val Roveto), sottoposta alla combinata azione centrifuga esercitata da un lato da Avezzano e dall'altro da Sora; nei Piani Palentini e in quelli del Cavaliere, sempre più gravitanti su Roma; nelle aree elevate dell'Altopiano delle Rocche e delle Valli Marsicane (marginalmente interessate, quest'ultime, dal Parco Nazionale d'Abruzzo); colpite tutte dall'inesorabile declino della montagna appenninica e appena sfiorate da un flusso turistico modesto e non sorretto da attrezzature adeguate.

Con il secondo dopoguerra, esplose le contraddizioni segnate da tensioni sociali assai vivaci, inizia un rapido processo di ristrutturazione dell'assetto economico-territoriale della regione. Dopo l'opera di ricostruzione dei danni della guerra che aveva particolarmente colpito Avezzano, l'avvio della riforma fondiaria nelle terre del Fucino – anche quale risposta al movimento contadino per l'occupazione delle terre – e la costituzione di un ente di sviluppo agricolo, la ricostruzione nazionale ed internazionale, l'avvio della politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, la crescita industriale del Nord e quella di Roma pongono e basi per un rapidissimo deflusso della esuberante popolazione marsicana, che interesserà tutti i centri ad esclusione di Avezzano (Arpea, 1959).

La diminuita pressione demografica, la razionalizzazione delle strutture agrarie nell'area di maggiore potenzialità e il sempre più spinto orientamento produttivo verso le colture industriali, l'affermarsi accanto all'apparato industriale direttamente connesso con l'agricoltura, ulteriormente rinforzato da un nuovo zuccherificio e da una cartiera – di piccole unità manifatturiere a largo impiego di manodopera (abbigliamento, mobili, materie plastiche), un vistoso avanzamento del terziario inferiore, significative opere di infrastrutturazione (specie nel campo agricolo) determinano un rapido innalzamento del tenore di vita limitato tuttavia ad Avezzano e ai centri ad essa più vicini. Altrove si intensifica invece il processo di degradazione eco-

ne – che furono modeste – quanto della spinta all'innovazione che il processo di ricostruzione costituiva. Del resto, a distanza di tanti decenni, il ricordo di quel disastroso evento è tenuto vivo non solo dalle pagine letterarie di Silone ma anche dalla persistente presenza di un'edilizia che doveva essere di emergenza.

(6) Dalle 145.000 unità del 1951 la popolazione scese a 139.000 nel 1961 e a 125.000 nel 1971. Nel periodo, 1951-71, dunque, considerato il saldo naturale, il deflusso migratorio ha segnato una perdita netta di circa 50.000 individui, con una incidenza sul totale provinciale di oltre il 45%: valore, questo, superiore alla percentuale della popolazione marsicana su quella provinciale.

nomico-sociale, solo attenuato da un certo avanzamento dell'economia turistica, per la maggior parte alimentata da ex residenti ormai definitivamente inurbati nel Nord o, ancor più, a Roma.

I nuovi orientamenti della politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, con la scelta industriale compiuta alla fine degli anni '50, aprivano, tuttavia, alle speranze di una maggiore diffusione degli effetti dello sviluppo, che pure andava interessando il capoluogo. Speranze che si concretizzavano nella pronta costituzione del nucleo di sviluppo industriale di Avezzano (7) e dalla altrettanto rapida individuazione di aree di insediamento industriale in altri comuni della zona. Ma, come già descritto, agli entusiasmi iniziali, assai presto, si sostituì la constatazione della inconsistenza delle iniziative avviate fuori del nucleo e, di lì a poco, della difficoltà a crescere e consolidarsi di quelle avviate nell'ambito del nucleo.

3. *Verso nuovi traguardi.* – Con la ripresa del processo espansivo dell'economia, avviato a scala nazionale sull'onda del *trend* positivo a scala internazionale, anche per la subregione marsicana vengono poste le premesse per un rapido recupero delle condizioni di sviluppo. Gli anni della crisi, peraltro, avevano determinato il superamento del modello, perseguito dall'intervento pubblico e dall'iniziativa privata, fondato sulla concentrazione territoriale, sulla grande dimensione e sulla prevalenza del settore secondario, sostituendolo con una visione più articolata nella quale trovavano ampio spazio di affermazione strutture territoriali di tipo reticolare, forme di integrazione complementare e flessibile delle diverse taglie dimensionali e dei diversi comparti produttivi anche se per quest'ultimi si imponevano come emergenti i settori del secondario ad alta intensità tecnologica e i servizi di rango non banale o destinati alla produzione (Leone, 1988).

Gli anni della crisi inoltre avevano visto rifluire in una molteplicità di microiniziative produttive, di tipo spontaneistico, promosse da una nascente e vitalissima imprenditorialità diffusa, l'energia trasformatrice e di sviluppo che le difficoltà nelle aree della crescita consolidata non riuscivano a far emergere (Cencini, Dematteis e Menegatti, 1983).

L'uno e l'altro aspetto dovevano giocare un ruolo non trascurabile nel riavvio del processo di sviluppo che riguarderà la Marsica nel corso degli anni '80 (Pomilio, 1985).

Il primo consentirà alla realtà economico-territoriale marsicana di ripensare il proprio modello di sviluppo, formulandolo secondo un pieno recu-

(7) Già nel 1959, due anni dopo il varo dei provvedimenti legislativi che avviavano la politica di industrializzazione meridionale, si registrarono iniziative tese alla costituzione ad Avezzano di un'area di sviluppo industriale. Tuttavia, per la mancanza dei requisiti richiesti, si ripiegò sulla formula del nucleo di industrializzazione, che venne riconosciuto con DPR 1374 del 24 luglio 1962. Il nucleo, che disponeva di una superficie, in massima parte da attrezzare, pari a 375 ha, contava di accogliere una quarantina di iniziative di insediamento con una occupazione di 3300 unità, prevalentemente nei settori agro-alimentare e delle lavorazioni a bassa intensità di capitale (calzature, legno, carpenteria, ecc.).

però dei valori legati alla identità storico-geografica dei luoghi, piuttosto che conformandolo ad uno schema più generale di natura esogena. In tale modello avrebbero trovato possibilità di contemperazione spinte propulsive provenienti dall'esterno e capacità endogene di assimilazione e di rielaborazione, secondo quanto si è verificato nei momenti salienti della vicenda storica della Marsica, dalla colonizzazione romana all'impresa del Torlonia. Inoltre, avrebbero trovato spazio e opportunità espansive forme di integrazioni settoriale dell'apparato produttivo e di complementarità funzionale della struttura insediativa, nelle quali avrebbero continuato a prevalere rispettivamente il settore industriale e l'effetto urbano ma con un più equilibrato ed articolato apporto – ancora rispettivamente – di moderne significazioni dei comparti primario e terziario e della dimensione anche minuta del reticolo dei centri abitati (Jalongo Luongo, 1981; Salvatori, 1986) (8).

Il secondo degli aspetti caratterizzanti l'evoluzione economico-territoriale italiana negli anni della crisi, troverà anch'esso maniera di influire sulla nuova dimensione dello sviluppo marsicano, nella misura in cui pure nella subregione si registrerà, proprio nel periodo di maggiore difficoltà dell'apparato produttivo consolidato, una fioritura – certamente non vistosa ma pur significativa – di micro-iniziativa in imprese a cavallo tra l'artigianato e la piccola industria, nei settori propri di tale forma di diffusione dell'industrializzazione (mobilio, maglieria, lavorazioni di minerali non metallici, laterizi, ecc.); micro-iniziativa che avranno una incidenza territoriale limitata a poche aree al di fuori di quelle di tradizionale insediamento industriale ma che, in linea di tendenza, metteranno in luce un positivo coinvolgimento di più ampi spazi della subregione nel raggiungimento di traguardi di crescita del tessuto economico e sociale, oltre a evidenziare l'attivazione di circuiti locali di imprenditorialità sintomatica dell'avvio di processi di accumulazione del capitale e di adesione a modelli sociali avanzati.

L'industria, dunque, appare di fatto l'elemento più significativo della nuova fase dello sviluppo economico della Marsica.

Nell'area industriale di maggiore respiro, quella del nucleo industriale di Avezzano, dopo un periodo in cui risultava forte il legame con la base produttiva costituita dall'agricoltura del Fucino e dopo gli scarsi successi di ini-

(8) Assai significativa appare a riguardo la circostanza che, a partire dal 1983, la Marsica registri un'inversione di tendenza nella dinamica demografica. La popolazione, pur in presenza di una variazione dovuta al movimento naturale appena positiva, segna un deciso recupero: circa 129.000 residenti nel 1991 contro i 124.000 censiti nel 1981, che hanno rappresentato il minimo storico in questo secolo. La ripresa demografica riguarda, salvo alcuni centri delle aree più elevate e meno accessibili, la totalità della subregione, con valori di incremento – nel decennio – maggiori nei comuni della prima corona dell'*binterland* di Avezzano e in quelli che risultano più vicini alle aree urbane extraregionali (Carseolano e tratto terminale della Val Roveto). Si tratta di un *trend* non esclusivo ma che nell'area si mostra più vivace rispetto al resto della provincia, anche per un più basso tasso di invecchiamento della popolazione (gli ultrasessantenni riferiti agli individui di età fino a 15 anni rappresentano il 67% nella Marsica, il 95% nel resto della provincia aquilana). In tal modo è ulteriormente cresciuta l'incidenza demografica della Marsica sul totale provinciale, avendo superato il 43% (33% nel 1861).

ziative tese a dargli una base rinnovata e più dinamica, lo scenario dell'industrializzazione appare ora dominato da produzioni a contenuto tecnologico evoluto. L'attuale tessuto produttivo è infatti incentrato su una serie di aziende (Ericsson-Fatme, Saes, Alcatel Dial Face, Eurosab, Texas) (9), che operano nel campo della componentistica elettronica e della telematica, mentre avanzati processi di automazione e sofisticate innovazioni di ciclo sono stati introdotti nelle altre aziende con produzioni industriali più tradizionali (Cartiere Burgo, Siapra, Mecab).

Questa nuova realtà, che fa parlare di «polo elettronico» marsicano (o con, più enfasi giornalistica, di «Fucino Valley», parafrasando la californiana Silicon Valley) è – come si accennava – il frutto positivo di una capacità adattativa del tessuto locale ad impulsi provenienti dall'esterno. Esogeno, infatti, è l'impulso primo di tutto il processo che può essere fatto risalire all'insediamento nella piana fucense degli impianti di teleselezione da satellite della Telespazio (10) che con i loro oltre 200 addetti altamente qualificati, ormai tutti di provenienza locale, hanno fatto da iniezione tecnologica dell'area e da fattore localizzatore per le altre citate iniziative: esogene anch'esse e collegate direttamente con realtà esterne, in qualche caso operanti nella stessa provincia (Italtel, Selenia) o in province contigue (Texas), ma più spesso con centri decisionali e direzionali assai lontani. Impulsi esterni, dunque, potenzialmente destabilizzanti e in prospettiva pericolosi in quanto delineano una situazione di dipendenza accentuata, ma già fatti propri dalla realtà locale nella misura in cui tutte le maestranze, anche le più qualificate, sono del luogo e che lo saranno ancor più in un prossimo futuro quando lo sviluppo di attività R. & S. condotte *in loco* sarà la base della produzione (11).

In aggiunta, fa sentire il suo peso anche il dispiegamento dei vantaggi localizzativi connessi al veloce collegamento con l'area metropolitana di Roma, non dovendosi in tal modo subire le diseconomie che la localizzazione

(9) Delle aziende indicate, gli impianti di maggior significato sono quelli della Texas, entrati in attività alla fine del 1990 per la produzione di *chips* ad elevatissima densità. In tali impianti, che hanno comportato investimenti per 1600 miliardi di lire, e che occupano, con un volume di 300.000 m³, un'area di 28 ha, trovano occupazione circa 500 addetti dei quali poco meno della metà laureati. In complesso, al censimento del 1991, gli addetti all'industria (non in senso stretto) erano poco meno di 10.000 unità (rispetto alle poco più di 9000 del 1981), rappresentando oltre il 40% dell'occupazione extraagricola.

(10) Società già del gruppo IRI, con sede amministrativa e direzionale a Roma, Telespazio SpA opera nei settori delle telecomunicazioni via satellite, del telerilevamento e delle informazioni ambientali nei servizi di supporto a sistemi via satellite e dei programmi spaziali. Gli impianti sono dislocati in varie unità territoriali la più importante delle quali è di gran lunga quella operante nel Fucino, con oltre 30 antenne in funzione.

(11) Appaiono significative, a questo riguardo, la collaborazione scientifica già avviata tra l'Università dell'Aquila e la Società Telespazio, imperniata sullo sviluppo di tecnologie spaziali, e la prospettata costituzione di un consorzio tra Regione Abruzzo, Università dell'Aquila, Scuola di Ingegneria Aerospaziale dell'Università di Roma e Telespazio per la gestione di un centro di formazione in tecniche di telerilevamento e di controllo di satelliti in orbita, che dovrebbe trovare sede nel centro storico di Celano.

immediata in un'area densamente urbanizzata comporta, pur potendosi usufruire delle provvidenze previste per le regioni meridionali.

Un piccolo ma significativo nucleo di industrie *high tech* si è infatti insediato nel Carseolano (Applicazioni Radio Elettroniche, CISPRO, MAEL) contribuendo così a dilatare gli effetti territoriali di una condizione di crescita industriale ben inserita nei moderni avanzamenti del settore (12).

La scommessa è che l'inseminazione produca ulteriori frutti, attraverso una diretta partecipazione dell'imprenditoria e del capitale locale in ulteriori iniziative in attività collegate al settore *high tech* così come sta avvenendo in settori più tradizionali.

Certamente per questi il manifestarsi di una capacità imprenditoriale locale è stata favorita da un insieme di fattori quali la bassa soglia di entrata, la ripetitività dei moduli organizzativi, la connessione più o meno accentuata con il mercato locale e con una domanda che si genera esternamente ma si manifesta *in loco* attraverso i movimenti di popolazione legati alla diffusione delle seconde case (Salvatori, 1993); fattori che evidentemente non giocherebbero alcun ruolo per i settori ad alta intensità tecnologica. Cionondimeno, la capacità di rottura di schemi di staticità sociale esercitata da questi fenomeni, unita alla probabilità di contagio connessa con la consuetudine con maestranze qualificate e consapevoli, non potrà non esercitare una qualche funzione di traino.

Del resto, anche il settore agricolo ha manifestato e continua a manifestare una vitalità trasformativa e di ammodernamento, proprio a partire dall'emergere di autonome e significative capacità di impresa. Di fatti, un decisivo impulso al miglioramento delle condizioni operative è venuto a interessare anche questo settore produttivo, il cui contributo all'economia marsicana continua a misurarsi a livelli più elevati di quelli medi provinciali e regionali.

Anche se si è venuto ulteriormente completando il processo di abbandono agricolo delle aree extra-Fucino, ad esclusione di forme residuali di utilizzazione del suolo a fini produttivi un po' più accentuata nei Piani Palentini, nella conca fucense si è assistito ad una serie di trasformazioni che rendono complessivamente positivo il bilancio del settore (Massimi, 1994).

Vi è stata, anzitutto, una larga riconversione produttiva dalle tradizionali coltivazioni industriali verso ordinamenti orticoli a pieno campo, tra i quali principalmente le carote e il radicchio. Tale riconversione, oltre ad assicurare più elevati *standard* reddituali per ettaro, ha allentato la dipendenza dell'esito economico dell'impresa agricola dall'andamento fortemente ciclico del mercato saccarifero per ancorarlo a quello più stabile del mercato di

(12) In generale la velocità dei collegamenti rappresentata dal tracciato autostradale ha rappresentato un fattore di localizzazione di attività industriali, potendosi notare tale fenomeno anche nell'area dei Piani Palentini. In prospettiva, dunque, la realizzazione, nell'immediata prossimità di Avezzano di un centro merci e di un aeroporto (evidente recupero della impostazione di assetto del territorio di cui si è fatto cenno) potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di crescita produttiva del settore secondario, principalmente nel nucleo di Avezzano, ma anche nel resto del territorio marsicano (Landini, 1991).

consumo costituito dall'area romana. Qui, le produzioni orticole fucensi, maturando dopo a causa del clima più rigido, giungono in un tempo successivo rispetto a quelle della Piana di Fondi o della Sicilia e possono quindi lucrare della vantaggiosa condizione di «ritardizie».

La maggior incidenza di produzioni orticole, inoltre, ha consentito all'impresa agricola fucense di realizzare un più elevato valore aggiunto, grazie alla circostanza che queste derrate subiscono *in loco* un trattamento di cernita, pulizia e imballaggio in impianti – detti «lavaggi» che richiedono modesti immobilizzi e occupano stagionalmente un buon numero di maestranze (13).

Anche al di fuori del Fucino, peraltro, vanno emergendo forme di recupero territoriale all'economia primaria, che oltre tutto rappresentano una modalità di integrazione settoriale, poiché si assiste a una discreta diffusione dell'allevamento brado di bovini e, soprattutto, di equini negli spazi montani investiti da flussi turistici, dove si afferma la pratica dell'equitazione.

Naturalmente, a fronte di aspetti positivi non mancano problemi da affrontare: alcuni che attendono soluzione da tempo ed altri che sopraggiungono con la trasformazione in atto.

Tra le questioni pregresse, di basilare importanza quella dell'adeguamento strutturale. In effetti, il tessuto aziendale dell'agricoltura marsicana, con in primo piano quella che si esercita nel Fucino, non ha subito un significativo adeguamento dimensionale, tale da migliorare la competitività sul mercato, secondo i più avanzati *standard* dell'economia agricola nazionale. Né a tale carenza si è potuto significativamente supplire attraverso la cooperazione, essendo questa sostanzialmente estranea alla cultura locale. Tuttavia, non è da escludere che, al di là delle statistiche ufficiali, proprio nel Fucino la situazione stia evolvendo verso un accorpamento aziendale di fatto, essendo aggirati con accordi non formalizzabili i vincoli imposti dalla legge di riforma fondiaria alla trasferibilità della proprietà della terra.

Tra le questioni nuove, che non possono non riguardare il Fucino, la carenza di acqua per far fronte al fabbisogno crescente legato alla diffusione delle pratiche irrigue che limita un'ulteriore espansione dell'orticoltura. La soluzione tuttavia sembrerebbe già essere stata individuata nella realizzazione di un vaso artificiale in Val Giovenco. Aperta invece è l'altra questione recentemente emersa, quella degli altissimi livelli di inquinamento determinati da un massiccio ricorso a fertilizzanti e fitofarmaci artificiali per far fronte all'impoverimento dei terreni che provoca scarse rese e vulnerabilità alle infezioni patogene. Il problema, in realtà, ha radici antiche perché da sempre i terreni bonificati sono stati sottoposti a *stress* per il mancato rispetto delle pratiche di rotazione o di riposo colturale: mancato rispetto che si è ritenuto

(13) Tra queste, da segnalare, anche per il significato che assume come definitivo tramonto di un'epoca, la presenza, per lo più stagionale, di manodopera immigrata dal terzo mondo che per l'occasione alloggia, di norma, nelle abitazioni rurali costruite al tempo della riforma fondiaria. Il reticolo di insediamento sparso e annucleato, immaginato dai tecnici dell'Ente Fucino, non riuscì a modificare la tradizionale preferenza per l'insediamento accentrato perilocale, e le strutture realizzate vengono utilizzate solo marginalmente.

recentemente di superare con l'aiuto della chimica, con conseguenze che rischiano di essere peggiori del male al quale si intendeva porre rimedio.

Sul piano dello sviluppo delle attività di servizio, la situazione appare decisamente più problematica che per gli altri settori, e non già per la dimensione assunta e per l'incidenza nel tessuto socio-economico che anzi risultano in netto avanzamento pur attestandosi su valori leggermente inferiori a quelli medi regionali e provinciali. Le remore appartengono alla natura delle stesse attività che per la gran parte attengono a comparti tradizionali e a servizio delle famiglie.

La crescita nell'occupazione terziaria appare pertanto essere più il frutto di una dilatazione di strutture marginali o di servizi forniti dalla pubblica amministrazione rispondenti a logiche di assorbimento di forza-lavoro che la risposta consequenziale alla crescita della base economica.

Non a caso, allora, le aliquote più consistenti di occupazione terziaria riguardano il commercio (gli addetti al terziario commerciale, nel 1991, sono stati circa 7800, pari a un terzo del totale degli addetti ai servizi), i pubblici esercizi, i servizi sociali e la pubblica amministrazione, mentre rimane contenuto il peso relativo degli altri comparti (14).

Tale situazione riguarda la totalità dello spazio marsicano – e quindi anche Avezzano – ma risulta, come era da attendersi, particolarmente aderente all'insieme della realtà economico-territoriale che fa da *hinterland* al capoluogo fucense.

Pur essendo relativamente poco presenti, tuttavia, considerando il sostenuto tasso di accrescimento rispetto agli altri servizi e rispetto al contesto provinciale e regionale, le attività che denotano uno più stretto rapporto con forme più avanzate di organizzazione della produzione e del tessuto economico in generale appaiono in promettente dilatazione, sia pure con una nettissima concentrazione ad Avezzano e al suo immediato intorno dove si localizzano i nuovi servizi e le nuove espressioni dei servizi tradizionali.

Avezzano, dunque, pur in un contesto di indubbia diffusione della crescita economica e sociale si propone in maniera sempre più netta come il fulcro dell'organizzazione territoriale della Marsica (Landini, 1991).

Nella città si concentra ormai poco meno di un terzo della popolazione marsicana (meno di un quinto nel 1951), con tutto ciò che tale dato sta ad indicare in termini di vitalità dell'organismo urbano e di impatto funzionale

(14) Pur rappresentando un momento non trascurabile dell'organizzazione economico-territoriale nelle aree extra Fucino, il turismo continua a fondarsi su strutture di servizio molto elementari e spesso poco più che improvvisate (Santucci, 1989). Anche in ragione di ciò, l'area finisce per assolvere unicamente una funzione di offerta di residenze secondarie per la domanda espressa da Roma, senza riuscire – per il momento – a valorizzare appieno il potenziale di valori ambientali di cui è ricca e a trarre un minimo di utilità dalla ricchezza del patrimonio culturale. Nessuna forma di attività turistica, infatti, appare oggi significativamente legata alla serie di interessanti cavità carsiche che ne costellano i monti, ai siti archeologici (in primo luogo *Alba Fucens*), ai paleoinsedimenti (cavernicoli e palafitticoli), ai complessi monumentali di età medievale e rinascimentale che impreziosiscono la maggior parte dei centri storici. Più promettente, invece, lo sviluppo di forme di eco-turismo legate alla costituzione del Parco Velino-Sirente.

sul territorio. Una vitalità ed un impatto che si interpongono in misura abbastanza efficace alla polarizzazione sul capoluogo provinciale e che riescono a saturare, per livelli di rango significativo, anche nei confronti di Roma, la domanda di servizi per le famiglie e per la produzione.

E' da tale constatazione che nasce la rivendicazione di un riconoscimento, anche istituzionale, del rango assunto, attraverso la creazione di una nuova provincia che abbia in Avezzano il suo capoluogo e che si estenda per la quarantina di comuni che ne costituiscono l'*binterland* gravitazionale: ossia la Marsica.

Un riconoscimento che nelle valutazioni dei promotori dovrebbe – e forse non a torto – consolidare i traguardi raggiunti ed aprirne di nuovi.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *La Marsica. Contributo al glossario dei nomi territoriali italiani*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1910, pp. 313-335 e 470-480.
- ARPEA M., *La Marsica. Problemi attuali e prospettive per il futuro*, in «L'Universo», Firenze, 1959, pp. 975-984.
- BARATTA M., *Le condizioni sismiche della regione marsicana*, in «La Geografia», Novara, 1915, pp. 106-111.
- CELANT A. e MORELLI P., *La geografia dei divari territoriali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1986.
- CENCINI C., DEMATTEIS G. e MENEGATTI B. (a cura di), *L'Italia emergente*, Milano, F. Angeli, 1983 (Coll. «Geografia e Società», 14, II).
- CORI B., *Osservazioni geografico-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, in *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1970, pp. 39-68.
- ENTE FUCINO, *La riforma fondiaria nel Fucino*, Roma, Min. Agr. e For., 1953.
- GASPERONI R., *La rete urbana dell'Abruzzo*, in *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1970, pp. 125-148.
- GENTILESCHI M.L. e SIMONCELLI R. (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio*, Napoli, Ist. Grafico Ital., 1983.
- GIARRIZZO A., *La Piana del Fucino dopo il prosciugamento*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1971, pp. 619-666.
- ISPE, *Le proiezioni territoriali del Progetto '80*, Roma, Centro Studi Piani Economici, 1970.
- JALONGO LUONGO G., *L'armatura urbana e l'uso del metodo delle componenti principali per la sua definizione*, in FONTI L. (a cura di), *Il territorio e l'analisi dei dati*, Roma, Kappa, 1981, pp. 39-111.
- LANDINI P., *Un esempio tendenziale di sviluppo per aree di equilibrio: la regione abruzzese*, in *Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata sul tema «Poli, assi e aree di sviluppo economico con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate»*, suppl. al «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1972, pp. 255-266.
- LANDINI P., *Innovazione e processo di sviluppo regionale nella Marsica*, in «Studi e

- Informazioni», Firenze, 1991, n. 3, pp. 139-145.
- LEONE U. (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano, F. Angeli, 1988 (Coll. «Geografia e società», 33).
- MASSIMI G., *Geografia dei sistemi agricoli italiani. Abruzzo*, Roma, REDA, 1994.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - PROVVEDITORATO OPERE PUBBLICHE PER L'ABRUZZO, *Studio territoriale sulla regione marsicana*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1955.
- PACI A. e altri, *Le unità territoriali intermedie. Studio per l'individuazione di zone omogenee in Abruzzo*, Roma, Coll. Meridionale Editrice, 1964.
- PEDRESCHI L., *Aspetti geografici della trasformazione fondiario-agraria in Maremma e nel Fucino*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1953, pp. 283-287.
- PIRODDI E., *Omogeneità e gravitazioni territoriali in Abruzzo*, L'Aquila, CRESA, 1974.
- POMILIO M. (a cura di), *La Marsica degli anni '80*, Roma, Tip. Tilligraf, 1985.
- SALVATORI F., *Struttura della popolazione e crescita economica in Abruzzo*, in «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1977, n. 1-2, pp. 10-36.
- SALVATORI F., *Effetto città e territorio. La dimensione e le direttrici di propagazione della condizione urbana in Abruzzo*, in *Pagine in ricordo di Gianni Bellei*, Roma, Kappa, 1986, pp. 125-134.
- SALVATORI F., *Tagliacozzo: da civitas caput marsorum a periferia urbana di Roma*, in «Abruzzo Economia», 22-23, L'Aquila, 1990, pp. 55-64.
- SALVATORI F. (a cura di), *Impresa e territorio. Contributi ad una geografia dell'impresa in Italia*, Bologna, Pàtron, 1993 (Coll. «Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale», 31).
- SANTUCCI M., *Appunti sul turismo in Abruzzo*, in «Abruzzo Economia», 17, L'Aquila, 1989, pp. 21-34.
- SOMEA, *Rapporto sulla situazione e le tendenze dell'industrializzazione nelle aree e nei nuclei d'Abruzzo e Molise*, Roma, 1969.
- SOMEA, *Abruzzo. Atlante economico e commerciale*, Roma, Regione Abruzzo, 1991.
- VITTE P., *Tourisme riche et montagne pauvre: la province de L'Aquila (Abruzzes)*, in «Rev. de Géogr. Alpine», Grenoble, 1975, pp. 511-532.

LOCAL DEVELOPMENT AND ECONOMIC GROWTH IN MARSICA. – Marsica, after the important – even if limited – regional development process that came after Fucino draining and the exploitation of the old lake-bed, has tried a period of decline that concerned its territorial structure as a whole.

However, more recently, there have been new forms of exploitation started up by a series of external impulses which have found adequate rooting and significant increase in local tissue. The present positive evolution is connected to the expansion of industrial sector which lives on exogenous and peculiar initiatives, beside forgetting those concerning traditional manufactures of local contracting class and agricultural and service sectors.

Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Storia.